
Utero in affitto sia reato universale: il 19 giugno in aula la proposta di legge

Arriva in aula il 19 giugno la proposta di legge che definisce l'utero in affitto (maternità surrogata) reato universale e che prevede la perseguibilità del cittadino italiano che all'estero ricorre a questa pratica. Sebbene la legge 40 del 2004 sanziona giustamente questa pratica, la proposta - in linea con quanto richiesto nella scorsa legislatura da settanta associazioni facenti capo al Network "Ditelo sui tetti" - si è resa tuttavia necessaria per disincentivare l'espatrio di chi vuole aggirare l'ostacolo salvo poi rimpatriare a cose fatte chiedendo di essere riconosciuto genitore del bambino così ottenuto. Che l'affitto di utero sia una pratica che altera le relazioni riducendo a cose donne e bambini è matura acquisizione raggiunta da molti: una pratica legata ad una distorsione organizzata e pianificata della maternità, della paternità, della filiazione, inserite in una logica produttivistica, in una catena di montaggio aperta allo scarto (aborto volontario previsto dal contratto) di bambini eventualmente non rispondenti alle aspettative di salute o di troppo in caso di gravidanze gemellari. E' una pratica di sfruttamento mercantile (dove chi trae maggior vantaggio economico sono le cliniche, gli intermediari, i consulenti legali), di pretesi diritti inesistenti che mutilano i veri diritti; una pratica che deturpa la dimensione del dono caricaturandola di dolcissimo altruismo - "gestazione solidale", "gestazione per altri", "gestazione di sostegno", "in quella torsione linguistica così cara a diversi attuali filoni di pensiero, mossi dalla ricerca di consensi pubblici, che ne amplifichino benevolmente la crudezza dei messaggi" (Paola Ricci Sindoni) - , e fa piacere che su un tema così antropologicamente forte si trovi sintonia anche con i più (apparentemente) lontani da una visione personalista ontologicamente fondata. Vedremo come si svilupperà il dibattito parlamentare. La proposta è comunque supportata da autorevoli documenti giuridici. L'articolo 3 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, vieta di fare del corpo umano e delle sue parti una fonte di lucro, la maternità surrogata è condannata dal Parlamento Europeo (risoluzione del 17 dicembre 2015) perché "compromette la dignità della donna, dal momento che il suo corpo e le sue funzioni riproduttive sono usati come una merce", e secondo la Corte costituzionale ([sentenza n. 272/2017](#), confermata dalla [n. 33/2021](#)) "offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane". La Convenzione sui diritti del bambino (ratificata dall'Italia) in base al "principio del prevalente interesse del minore" riconosce per ogni bambino, nella misura del possibile, il diritto a conoscere i propri genitori, ad essere da loro allevato, a preservare la propria identità comprensiva delle relazioni familiari. Va da sé che l'auspicio sia che la proposta diventi legge a tutti gli effetti e dunque parte dell'ordinamento giuridico italiano. La speranza, tuttavia, è che non sia un punto di arrivo, ma una tappa nel cammino di riflessione, che va portato a tutti i livelli, sul senso del figlio, tale dal concepimento, della maternità e della paternità. Non basta dire "no" all'utero in affitto ? comunque lo si voglia diversamente definire, maternità surrogata o gestazione per altri o altro ancora ? bisogna dire "sì" all'uguale e inerente dignità di ogni essere umano, quindi sin dal momento in cui ogni essere umano inizia ad esistere in quel "big bang" chiamato concepimento. Solo questo mette al riparo da abusi, discriminazioni, sfruttamenti e prepotenze di ogni tipo, e solo da qui possiamo gettare solide basi per un più alto livello di civiltà e costruire sempre più pienamente e autenticamente la fraternità e la pace.

Marina Casini